

Giuliano Zuppa

Sos Appennino

Indagine socio-territoriale
in un'area interna reatina

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



AMBIENTE, MIGRAZIONI E SVILUPPO RURALE

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola,
Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani,
Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman,
Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra,
Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa,
Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli,
Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.



La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giuliano Zuppa

Sos Appennino

Indagine socio-territoriale
in un'area interna reatina



SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

AMBIENTE, MIGRAZIONI E SVILUPPO RURALE

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Gabriele Manella</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
1. Nascita della provincia di Rieti: il sistema economico e le infrastrutture di collegamento	»	17
1.1 La gabbia della viabilità	»	19
1.2 Fuga dall'agricoltura tradizionale	»	21
1.3 Limiti dello sviluppo industriale "sussidiato"	»	21
1.4 I fenomeni migratori	»	24
1.5 Verso un nuovo modello di sviluppo "endogeno" dell'economia montana	»	26
2. Il settore primario in un borgo dell'Alto Velino	»	29
2.1 Alla ricerca di una prospettiva di riqualificazione agraria	»	31
2.2 Umberto: una biografia fatta di tante biografie	»	32
2.3 L'osservazione di un'azienda di zootecnia biologica: interattività con il territorio e il suo contesto sociale	»	35
2.4 L'approccio "territorialista" per uno sviluppo integrato	»	38
3. Gestione attiva delle risorse forestali: il passaggio dalla famiglia contadina all'impresa boschiva	»	41
3.1 L'uomo e la foresta: verso una nuova alleanza	»	42
3.2 La miniera verde di Borbona	»	45
3.3 L'impresa boschiva dei fratelli Angelo e Goffredo Di Muzio	»	47
3.4 I rischi dell'incuria	»	51

4. Il marrone antrodocano, anatomia di una cooperazione: struttura associativa e tipicità di prodotto	pag.	55
4.1 La festa d'autunno	»	57
4.2 Dall'iniziale impulso di una leadership venuta dall'esterno, al consolidamento associativo in una comunità dell'Alto Velino	»	59
4.3 Un presidente sognatore	»	62
4.4 «Il ruolo sempre più ampio della cooperativa, con implicazioni sociali e quasi istituzionali per il territorio»	»	66
4.5 Custodi della “cultura dei luoghi”	»	68
5. Agriturismo e territorio	»	71
5.1 La multifunzionalità della “nuova” impresa agricola	»	72
5.2 L'azienda agrituristica Casale Valenzano	»	75
5.3 Struttura ricettiva e cornice naturale	»	76
5.4 Ristorazione e soggiorni	»	78
5.5 La “giornata del bambino” al Casale Valenzano	»	79
6. Gestione dell'area dei Monti Reatini: una nuova strategia di governance	»	83
6.1 Una “Federazione dei progetti” per i Monti Reatini	»	85
6.2 Area Interna Lazio 2 Monti Reatini - Preliminare di Strategia: la filiera del legno	»	86
6.3 Tradizione del legno: un esempio di artigianato di nicchia	»	88
6.4 “Innovatori e nuovi attori”. Sinergie settoriali	»	89
7. Il processo di cambiamento delle aree interne tra declino e riorganizzazione socioeconomica: fattori in gioco	»	93
7.1 Aree interne tra opportunità e rischi. Limiti all'utilizzo produttivo della frammentata struttura proprietaria dei terreni privati e difficoltà ad aprire la strada a nuovi pionieri	»	94
7.2 Efficacia di alcune forme di organizzazione economica e crisi del ricambio generazionale	»	97
7.3 Struttura della comunicazione e riflessività dei media locali	»	98
7.4 Tavoli, cabine di regia e annunci	»	100

Conclusioni	pag.	107
Riferimenti bibliografici	»	113

Prefazione

di *Gabriele Manella*

Il lavoro di Giuliano Zuppa è sotto molti aspetti la continuazione di quello già pubblicato nel volume *Per una rinascita delle aree interne. Una ricerca nell'Appennino Bolognese* (2017). La continuità risiede anzitutto nel fatto che sono entrambi parte della *Ricerca-intervento in due aree interne appenniniche italiane*, finanziata dal Miur e svolta dal Ce.P.Ci.T. (Centro Studi sui Problemi della Città e del Territorio) dell'Università di Bologna. Al di là di questo, però, si rileva una forte continuità negli elementi emersi dallo studio, elementi che sembrano comuni all'Appennino bolognese ed a quello reatino.

La premessa da cui si parte è identica e perfettamente coerente con gli obiettivi della ricerca-intervento: ci sono territori considerati spesso problematici sotto molti punti di vista (spopolamento, invecchiamento della popolazione, mancanza di opportunità lavorative), che possono però rappresentare un importante driver di sviluppo per il nostro Paese. Alcuni elementi di queste aree (la scarsa industrializzazione ad esempio), se in una visione tayloristico-fordista dello sviluppo costituivano un freno, oggi appaiono invece una straordinaria occasione per uscire dai luoghi comuni di uno "sviluppo senza progresso" e fornire a tali territori le possibilità per slatentizzare e, in qualche misura, liberare, alcune energie evolutive che possiedono. Questo richiede però di muoversi in una cornice che vede al primo posto la sostenibilità ambientale non disgiunta da quella sociale ed economica. Occorre quindi entrare in contatto con le comunità locali, stimolando la creazione di nuove relazioni e di nuove strategie capaci di generare attività socioeconomiche e ripensare l'organizzazione dei servizi di base.

Il territorio reatino, come molte aree interne italiane, si trova a fare i conti con questi problemi e con la migrazione delle forze giovani più istruite e propositive. Il tutto avviene in una zona afflitta da forti problemi di mobilità, sospesa tra una storica scarsità di collegamenti con i mezzi pub-

blici ed i tanti limiti della viabilità a partire dalla Via Salaria. A questo si aggiunge una gestione ordinaria del territorio che è inevitabilmente complicata, anzitutto per la conformazione del territorio stesso, che coincide con quello della VI Comunità Montana: un'area montuosa di oltre 720 kmq che raggiunge a malapena i 10.000 residenti. A questo si aggiunge la posizione di confine tra quattro regioni diverse (Lazio, Marche, Umbria ed Abruzzo) che non può non costituire una complicazione dal punto di vista amministrativo. Se infine ricordiamo il dramma del sisma che ha coinvolto l'intera area tra il 2016 ed il 2017, arriviamo ad un quadro decisamente pieno di criticità e di emergenze.

Un territorio come questo, forse ancora più di altri, appare destinato ad un decadimento inarrestabile se mancano delle strategie di intervento decise e coraggiose.

Il titolo che Giuliano Zuppa dà al volume, *Sos Appennino*, è senza dubbio provocatorio ma si tratta, a mio avviso, di una provocazione assai ben documentata. L'autore fa infatti uno scrupoloso lavoro di ricostruzione della storia economica di quella parte di Appennino, completandola con l'attenzione ai movimenti di popolazione nonché ai tentativi di sviluppo di quella che da alcuni anni è parte della Strategia Nazionale per le Aree Interne, ma che già da decenni era stata "attenzionata" dalle istituzioni nazionali e locali.

Se è vero, come sostiene Mario Small (2004), che un approccio "storicamente informato" aiuta a capire il presente di un territorio ed i suoi problemi, il lavoro di Zuppa sembra interiorizzare quest'insegnamento nello studio dell'area della Comunità Montana del Velino. Tratteggia quindi un'area con una forte identità montana e rurale e con un passato di povertà, un passato in cui l'industrializzazione ha rappresentato per molti un possibile riscatto, portando a cercare fortuna a Rieti e ancor più spesso a Roma. Un'opportunità che però si è rivelata spesso illusoria o comunque effimera, lasciando posto ad un presente fatto di molte incertezze, solo parzialmente compensate dal fiorire di qualche attività di agricoltura e di allevamento o da impieghi in alcuni servizi pubblici e privati.

Se questo percorso è ricostruito attraverso i dati statistici e la documentazione ufficiale, il cuore del lavoro è sicuramente l'approfondimento del tessuto imprenditoriale locale. Attraverso le interviste ad imprenditori locali, l'autore ricostruisce storie più o meno di successo e di legame col territorio, di rapporti più o meno riusciti con le istituzioni e gli altri attori locali. Da questo punto vista, il lavoro di Zuppa ricorda, per certi aspetti, quell'analisi di ambiente proposta da Paolo Guidicini nel suo celebre *Manuale di metodologia della ricerca sociale sul territorio* (1998), ed in parti-

colare quella che lo stesso Guidicini chiama analisi socio-economica. Il suo lavoro si configura infatti come un'approfondita ricerca territoriale che tocca vari ambiti e concetti delle sociologie applicate, dall'ambiente ai processi economici e del lavoro.

L'impressione che si ha, così come già avveniva nel volume *Per una rinascita delle aree interne*, è quella di un territorio che “potrebbe dare di più”. Capitolo dopo capitolo, infatti, emergono la fatica di fare rete e di coinvolgere le imprese e gli altri attori locali in solide strategie di sviluppo. A questo si accompagna una percezione diffusa della bellezza e del valore del proprio territorio a cui fanno però da contraltare alcuni limiti e problemi nel renderlo un volano per lo sviluppo. Ne è un perfetto esempio il bosco, che l'autore chiama suggestivamente la “miniera verde” per poi metterne in evidenza la crescita fuori controllo e i rischi di sicurezza correlati, nonché i margini di miglioramento nello “sfruttarlo” per l'economia locale.

Nonostante queste criticità, le conclusioni dell'autore racchiudono più di una speranza che l'Sos venga sentito e accolto. Questo studio sembra infatti ricordarci che anche in territori “svantaggiati” esistono persone e realtà capaci di produrre, di innovare e di fare rete con gli altri. Dai prodotti tipici come il marrone antrodocano alla crescita di alcuni agriturismi, i segnali positivi per fortuna non mancano.

È sicuramente da qui che bisogna partire.

Introduzione

Il rapporto di lunga durata tra l'uomo e la montagna che aveva consolidato una relazione plurisecolare, apparentemente immutabile, cambiò profondamente sotto l'urto dei rapidi mutamenti della economia del secondo dopoguerra. Il legame "uomo-spazio naturale", uomo-territorio, caratterizzato, spesso, dalle «forme più spinte di polverizzazione e di frammentazione fondiaria» (Proni, 1985, p. 32), era gravato da condizioni di lavoro agricolo di estrema arretratezza e povertà, fino a compromettere l'esistenza degna di una famiglia. All'inizio degli anni '50 un agricoltore della montagna reatina «realizzava in media un reddito uguale alla metà circa di quello [...] conseguito negli impieghi extra agricoli e notevolmente inferiore, comunque, a quello ottenibile in altre aree [agricole della pianura laziale]» (Sandri, 1985, pp. 77-78). L'incremento della domanda di lavoro proveniente dall'esterno (terziario privato e impiego nell'industria) e, in particolare per le aree interne reatine, proveniente dalla città e dalla provincia di Roma, determinò un esodo agricolo massiccio, offrendo a molti l'occasione di liberarsi dalla *maledetta povertà*.

Agli occhi dei migranti del secondo dopoguerra, la città di Roma apparve quasi sicuramente come una madre «accogliente e dalle infinite disponibilità», «come valore e come mito; come luogo di emancipazione e di liberazione; come simbolo di un benessere [inaspettatamente alla portata di mano]» (Guidicini, 2010, p. 23).

Ma con il passare dei decenni, accanto alle prospettive e alle aspirazioni individuali, incominciarono a crescere, per molti migranti, i disagi. «Il mondo rurale ha [così] progressivamente assunto i connotati del *locus amoenus*, dove appagare le ansie di fuga da una urbanità vissuta come alienante e deumanizzante, [...] dove poter ricomporre autenticità smarrite, o irrimediabilmente compromesse, dalle omologazioni culturali poste in essere dalla modernità» (Di Renzo, 2015, p. 27).

La prima di queste due dinamiche, l'esodo dall'agricoltura di montagna, ha messo in moto un «processo di cambiamento [strutturale] che ha intaccato in profondità gli equilibri tradizionali del mondo rurale e che, nell'arco di pochi decenni, ha portato all'affermazione di rapporti mercantili nell'economia e nella società» (Basile-Cecchi, 2005, p. 249).

La seconda dinamica vede i territori di partenza e i migranti entrambi feriti dall'abbandono. Territori e migranti, tuttavia, che rivivono insieme il calendario dell'appartenenza alla stessa comunità di origine, (mediante la partecipazione ad alcune ricorrenze tradizionali durante l'anno e i periodi di villeggiatura estiva), mettendo insieme l'aspetto *funzionale* del soggiorno, (utilizzo delle seconde case avute in eredità da padri e nonni), e il rinnovato legame *identitario*, attraverso il "il ritorno alla fonte". Ma non si tratta di una delocalizzazione residenziale di "nativi di ritorno" provenienti, in questo caso, dalla capitale. Il riscontro statistico di questo fenomeno, (che in alcune zone dell'Italia alpina e appenninica, compreso il Lazio, ha evidenziato negli ultimi anni qualche lieve saldo demografico di segno positivo, sviluppatosi a macchia di leopardo), non è tale da far immaginare un principio di inversione di tendenza di flussi migratori dall'urbano al rurale, o da far intravedere segnali di ripopolamento neo-rurale nei comuni dell'Alto Velino, né tantomeno la tendenza ad un massiccio controesodo.

Tra il 1951 e il 1981, quasi 28.000 furono i "fuggiaschi" che abbandonarono le zone agrarie di montagna della provincia di Rieti. Con lo shock migratorio e l'esodo di forza lavoro verso settori economici più remunerativi, ebbe anche inizio il processo di modernizzazione dell'agricoltura della montagna reatina che gradualmente si trasformò, a partire dagli anni '80 e '90 del secolo scorso, da settore caratterizzato prevalentemente da una produzione per l'autoconsumo, in un comparto con più dinamismo derivante dall'integrazione fra attività agricole ed altre attività del territorio (come, ad esempio il turismo), e dalla specializzazione di prodotto in funzione della domanda del mercato.

«Uno degli strumenti [di integrazione] che più spesso viene proposto [in questo periodo nella Regione Lazio], nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale, è l'agriturismo. Le motivazioni si possono ricondurre agli effetti socioeconomici e territoriali che la diffusione dell'agriturismo favorirebbe: la diversificazione delle attività produttive in ambiente rurale, la valorizzazione delle risorse ambientali, agricole, architettoniche e umane, la *capacità di attivazione* verso altri settori economici» (Marino, Decaro, 1996, p. 408). L'agriturismo assume il ruolo di attività economica integrata rispetto alla produzione agricola, da una parte, e al mercato del turismo, dall'altra. Con l'obiettivo di abbattere, dove ancora ci fossero, i confini che

separavano i tradizionali settori economici del territorio, riuscendo a creare nuove sinergie e a trovare nuove strade di sviluppo, nuovi rapporti con il mercato. Nella mappa concettuale che definisce, rispetto a quella tradizionale, la nuova agricoltura e la sua relazione con l'economia locale, fanno il loro ingresso associazioni di significato quali: impresa agricola professionale, capacità di conduzione manageriale, multifunzionalità dell'impresa agricola, sistemi di imprese interconnesse, ecc.

All'inizio del nuovo millennio, fattori produttivi e innovazioni di sistema, in atto o in via di elaborazione, capaci di favorire lo sviluppo dell'ambiente rurale e agro-alimentare, orientati al rilancio delle iniziative dell'imprenditoria locale, entrano nell'ordinamento giuridico italiano, attraverso la "Legge di orientamento agricola", il D.lgs. n. 228/2001, attuazione della legge delega n. 57/2001. Vengono introdotti i "distretti rurali" e i "distretti agroalimentari di qualità".

Nell'art. 7 della legge 57/2001 si evidenzia che i decreti legislativi sono diretti a creare le condizioni per «ammodernare le strutture produttive», garantire «la trasformazione e commercializzazione dei prodotti [...] per soddisfare la domanda dei mercati». Si propone inoltre, di «valorizzare le peculiarità dei prodotti e il rapporto fra prodotti e territorio [...], tutelare le tradizioni alimentari con particolare riferimento alle produzioni tipiche, biologiche e di qualità».

Si trattò di «una novità di grande interesse, salutata con plauso da tutti e che sarebbe dovuta divenire un elemento fondante delle politiche di rinnovamento dello sviluppo agricolo e rurale in genere. E invece poco di sostanziale si è verificato. La gran parte delle attività sui distretti si è tradotta, per lo più, in produzioni legislative e molta attività accademico-intellettuale.

Pochissime, ad oggi, sono le concretizzazioni e pure le Regioni che si erano affrettate a legiferare, poi hanno rallentato e frenato le iniziative» (Guccione, 2008, Tavolo nazionale dei Distretti Rurali Italiani).

Nel 2006, dopo aver approvato la legge regionale che definiva i propri strumenti normativi, accompagnata dal regolamento di attuazione, la Regione Lazio aveva individuato, su propria iniziativa, tre bacini distrettuali: Monti Cimini (distretto agroalimentare), Valle dei Latini (distretto agroenergetico), e Montagna Reatina (distretto rurale). Proposte, invece, su istanza dei territori, si aggiunsero altre candidature: la Pianura Pontina (distretto agroalimentare), i Castelli Romani, la Tuscia Romana e la Valle dell'Aniene (distretti rurali). Ad oggi risulta essere formalizzato e operativo solo il Distretto dei Monti Cimini.

Questo lavoro di ricerca è organizzato come segue: il cap. 1 traccia l'identikit socio-economico della nuova provincia di Rieti a partire dalla confluenza amministrativa delle sue "tre appartenenze": abruzzese, umbra e laziale. Dal secondo al sesto capitolo, viene sviluppata l'analisi di cinque settori economici nel territorio dell'Alto Velino. Il settore primario, quelli relativi alla gestione del patrimonio forestale e alla specializzazione colturale organizzata in cooperazione, il settore dell'agri-turismo e quello artigianale del legno. I cinque capitoli vengono costruiti, rispettivamente, sulle interviste di un allevatore (cap. 2), di un titolare di una impresa boschiva (cap. 3), del presidente di una cooperativa (cap. 4), della proprietaria di un agriturismo (cap. 5), di un socio di un'impresa artigianale del legno nel contesto della nuova "Strategia" di governance del territorio (cap. 6). L'ultimo (cap. 7), riassume alcuni aspetti del declino locale e delle resistenze messe in atto per fermarlo. La contemporanea ricerca empirica nell'area, e il supporto della letteratura sociologica ed economica di riferimento, costituiscono la cornice delle cinque testimonianze raccolte dagli "attori" del mondo economico locale.

Il perimetro di ricerca è centrato sul territorio dell'Alto Velino, in particolare nei comuni di Borbona, Posta, Antrodoco e Borgo Velino.

1. Nascita della provincia di Rieti: il sistema economico e le infrastrutture di collegamento

In questo capitolo viene messa a fuoco la distonia tra due aree interne appenniniche e la nuova area amministrativa entro i cui confini furono inglobate. In primo luogo, è l'insufficiente evoluzione delle infrastrutture della viabilità e del trasporto (che avrebbe ridotto le possibilità di pendolarismo verso Roma sulle medie distanze) ad aver agito da concausa alla "fuga" dei lavoratori dal proprio sistema insediativo verso Roma. Le mancate condizioni per un'efficiente mobilità determinarono molti trasferimenti delle residenze nella capitale, in quanto principale bacino regionale del mercato del lavoro, con il conseguente massiccio abbandono dei territori. Il metodo usato in questo capitolo si basa, in larga parte, su osservazioni di secondo ordine ("osservazione di osservazioni"), oltre che sulla rielaborazione di dati di secondo livello.

Dalla configurazione territoriale e amministrativa che assunse nel 1927 ad oggi, uno degli obiettivi primari della nuova provincia di Rieti è rimasto costantemente quello di migliorare la mobilità *nelle e dalle* aree interne per "ridurre la lontananza" dei propri territori da Roma, diminuire i tempi effettivi di spostamento verso il capoluogo e verso la capitale, stimolare le attività economiche e gli scambi commerciali. Questi obiettivi non possono che essere considerati, in larga misura, mancati. I simboli indiscussi delle "enormi e mai superate difficoltà delle vie di comunicazione" sono la Salaria, che da allora non ha mai smesso di essere una "priorità assoluta" per ogni governo del territorio, e il progetto della ferrovia veloce Rieti - Passo Corese considerato decisivo per il pendolarismo verso il capoluogo reatino e Roma e perennemente bloccato perché la sua realizzazione sarebbe risultata "troppo impattante" con l'ambiente. Un caso, più probabilmente, in cui

«l'innovazione è stata scoraggiata da fenomeni di comunitarismo locale chiuso a ogni apporto esterno»¹.

Dal canto suo, la struttura tradizionale della produzione agricola delle aree interne, al «compimento della [duplice] trasformazione agricolo-industriale e rurale-urbana, si allontana abbastanza rapidamente dagli assetti [del passato, determinati dalla pratica dell'autoconsumo della famiglia contadina, verso una difficile] prospettiva di mutamento dei meccanismi di produzione» mercantile (Parisella, 2009, p. 270), per cui non era preparata.

Favorito dai contributi statali, a sua volta, l'avvio dell'industrializzazione cosiddetta *agglomerata* (rispetto a quella territorialmente *diffusa*), vide la nascita agli inizi degli anni '70 del nucleo industriale Rieti-Cittaducale, in un'area dedicata di duecento ettari di terreno nell'hinterland del capoluogo, che riuscì a mettere insieme, alla fine dello stesso decennio, circa duecento aziende con oltre cinquemila addetti.

Nell'«ultimo trentennio quella del nucleo industriale Rieti-Cittaducale ha rappresentato una realtà occupazionale imprescindibile» [più che per riattivare una specifica tradizione assente nella realtà industriale reatina, per] «generare effetti moltiplicativi di attività e di reddito». «[Tuttavia] la fine degli incentivi dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, la crisi strutturale dell'ultimo periodo che ha portato alla progressiva chiusura di numerose aziende, ha proiettato la realtà socio-economica reatina in una dimensione "altra" anomica² [...] nella quale si è abbandonata l'originaria dimensione agricola e vacillano paurosamente i pilastri che sorreggevano l'attuale dimensione industriale. La capacità di rideterminare un nuovo modello, che non può più essere quello agricolo abbandonato in passato, né quello recente industriale, appare ogni giorno di più come la vera sfida dei prossimi anni» (Lorenzetti, 2014, pp. 181-202).

Infine, l'esodo massiccio della forza lavoro più valida, giovane e adulta, dalle aree montane dell'alto reatino (-20% tra il 1951 e il 1981), con il conse-

¹ Dal testo *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico allegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

² Applicando e adattando la teoria di Durkheim al campo della ricerca, una situazione di *anomia* si produce in periodi di grave crisi sociale durante i quali la rapidità e la profondità del cambiamento produce situazioni socialmente disgregate. La difficoltà di tenere il passo con le molteplici sollecitazioni e istanze del sistema socio-economico, priva l'individuo dello scudo delle norme sociali esistenti, basate sulla tradizione. Il passaggio alla società industriale, in cui prevalgono i rapporti di tipo economico e (nel frangente storico qui considerato), il suo altrettanto rapido declino «offrono lo spettacolo di un aggregato di parti [sociali disgiunte, senza direzione...] che non cooperano [...] perché non sono abbastanza organizzate» (Durkheim, 2016, pp. 339-354).

guente invecchiamento della popolazione, ha rallentato e, in taluni casi, bloccato lo sviluppo verso la modernizzazione dell'economia di quei territori.

1.1 La gabbia della viabilità

La provincia di Rieti fu istituita nel 1927 aggregando alla fascia sud della provincia di Perugia (di cui Rieti e il suo circondario facevano parte dall'Unità d'Italia), alcuni territori confinanti dell'Abruzzo compresi, fino ad allora, nella parte nord-ovest della provincia dell'Aquila. «Il forzato accorpamento» dei due ritagli di Regione umbra e abruzzese «comportò la confluenza, all'interno di una stessa entità amministrativa, di attività produttive che fondavano le proprie radici in territori geograficamente e culturalmente diversi. I percorsi economici tradizionali molto lontani tra loro [erano] dovuti non soltanto a [tradizioni amministrative diverse ma anche] a una marcata differenziazione di ordine geografico» (Lorenzetti, 2014, p. 75). Fin da allora si programmò di liberare quei territori da «una rete di comunicazione fortemente deficitaria» (Cristaldi, Morri, 2014, p. 92), in particolare verso Roma. La carenza di infrastrutture di collegamento funzionali agli assetti socio-economici del nuovo artefatto amministrativo confluito nella Regione Lazio e, più in generale, il tema della mobilità interna ed esterna ai nuovi confini, assumeranno un ruolo centrale nel processo di costruzione dell'identità della nuova provincia e di definizione del modello territoriale di sviluppo. La sua marginalità, acuita dalla mancanza di “linee dirette” o di scorrimento veloce di collegamento con Roma, peserà sugli obiettivi di rinascita e competitività del territorio e sarà evidenziata, paradossalmente, anche a causa della nuova collocazione regionale, dal difficile rapporto strategico con il nuovo importante «centro naturale dell'attività commerciale» (Lorenzetti, 2003, p. 77), rappresentato dall'area metropolitana di Roma Capitale e capoluogo di Regione.

Gli obiettivi di sviluppo infrastrutturale ed economico delle due “aree interne”, confluite nella cornice dei nuovi confini, e caratterizzate ancora da un alto grado di arretratezza, nel tentativo di uscire dall'isolamento e avviare una fase nuova dell'economia locale, finirono spesso per imboccare un'incerta direzione di marcia. I programmi di intervento sulla ferrovia e sulla rete stradale furono vanificati da vere e proprie opposizioni organizzate da gruppi di cittadini in difesa dell'ambiente (come nel caso del collega-